

Servizi, le imprese chiedono più attenzione

Nicoletta Picchio

Tre proposte per salvaguardare il “lavoro invisibile”, quello che riguarda i servizi: revisione obbligatoria dei canoni, trasformando l’adeguamento dei prezzi da facoltativo a strutturale e automatico; un Codice degli appalti sui servizi, superando l’attuale normativa con uno strumento dedicato; lo stop all’internalizzazione: l’assorbimento dei servizi da parte dello Stato è spesso una scelta di consenso immediato che riduce la qualità e crea disparità nel riconoscimento degli aumenti salariali.

Sono state presentate ieri al convegno promosso da Anip, l’associazione di Confindustria che raccoglie le imprese di pulizia e servizi integrati. «I servizi – ha esordito il presidente, Angelo Volpe – sono ciò che permette al paese di funzionare ogni giorno. È un settore che coinvolge più di 23mila imprese e oltre un milione di lavoratori. Ma senza una revisione obbligatoria dei prezzi, l’unica leva per le aziende resta la riduzione delle ore lavorate, con un calo della qualità del servizio e un danno ai cittadini. In questo modo il lavoro povero si istituzionalizza».

Anche per Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, «negli appalti pubblici e privati non si può e non si deve competere solo sul costo del lavoro. La logica del massimo ribasso ha prodotto distorsioni gravi, penalizzando la qualità dei servizi e la sicurezza dei lavoratori». Per Marchesini «servono regole che premiano le imprese serie, che applicano i contratti e investono in formazione e legalità. Va rafforzata la contrattazione collettiva, il lavoro nei servizi va tutelato e valorizzato, considerando il welfare e l’inclusione come investimenti». In un video messaggio il vice ministro all’Economia, Maurizio Leo, ha sottolineato l’interesse del governo per il settore, ricordando le misure della legge di bilancio.

I servizi, è stato detto ieri, hanno trainato la crescita con un +1,8%; hanno una valenza di inclusione sociale e stabilità, con il 97% dei contratti a tempo indeterminato e un 65,4% di donne, e di integrazione, con il 29% dei lavoratori nati all’estero. C’è un’emergenza ricambio: solo il 10,4% degli addetti è under 30. Le

imprese devono fare i conti con canoni di appalto fermi da anni. Inoltre il concetto di “lavoro povero” non dipende dalla tariffa oraria, ma dalla frammentazione degli orari e dagli appalti al massimo ribasso. Occorre investire nella formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA